



RASSEGNA LETTERARIA

FERDINANDO MARTINI

Intorno alla salma di Ferdinando Martini è fiorito, per dovere, per consuetudine, per affetto e reverenza alla memoria sua, alto elogiastico il necrologio. Hanno ricordato le vicende della sua vita, lunga vita che rimontava ai tempi del blando tramonto granducale nella sua Toscana; hanno parlato dell'uomo politico e dello scrittore. Molto rispetto in tutti, ma come una sorta d'imbarazzo a dire con esattezza chi fosse, che fosse nel mondo delle patrie lettere. Pensate: un uomo ch'era già nato quando ancor viveva il Giusti; che aveva conosciuto il Guerrazzi; che parlava, per ricordo proprio, di quegli « amici pedanti » da cui era nata, col Carducci, un'era nuova per la letteratura del paese. Giusti, Guerrazzi: a ognun di noi quei nomi richiamano le storie letterarie per uso delle scuole; figure onorande di tempi quasi fossili, da studiarsi sui testi, senza passione, ormai, e senza mutamento, così come si studiano il Redi o un Brunetto; e pareva mirabile che un uomo del loro tempo ancora si mescolasse con virile tenacia alle cose d'oggi: oggi che una fama di letterato nasce e si seppellisce tra l'una e l'altra tiratura di rotativa.

Quella sua lontananza negli anni; il vederne l'effigie signorile su qualche pagina d'antologia, fiero capo pensoso e attento poggiato con fini canizie a una mano; quella sua toscanità senza jattanze che richiamava i modelli a cui la nostra educazione di scuola non ha perduto ancora fede; chi sa, forse le sue stesse *simpatie* di critico, lo mettevano per noi su un piano diverso di quello che, ahimè, serve alla giostra della povera letteratura corrente. Sullo sfondo del quadro che a noi appare, sta, consacrata ormai da consensi non revocati, la trinità Carducci-Pascoli-D'Annunzio; e di là son già tempi fuori d'ogni passione. Ebbene, di quei tempi egli era fra noi il testimone vivo, e della loro tradizione il continuatore. Che nelle sue agili *Memorie* riapparisse a noi con immediatezza di cronaca attuale la Toscana dei granduchi, poteva credersi artificio sottile di scrittore; ma pareva prodigio che d'una tradizione letteraria immobile nei testi egli derivasse ancora, per un esempio ai giorni nostri, una fresca vena.

Scrittore proprio, nel senso totale, non lo possiamo dire. Era scrittore, come era uomo politico. Prerogativa di casa questa del servire il paese e dell'attendere a lettere. I gentiluomini d'un tempo l'avevano per norma: era una finezza del grado sociale, e una distinzione. Martini politico lo conoscono tutti: il deputato, il governatore dell'Eritrea, il ministro. Non discutiamo la sua azione pubblica; anche Adua, inconsalata pena, quale eco ha, ormai, nella nostra vita di nazione? Da Livraghi a Caillaux, chi sente ormai ira o dispetto, o ritrova un segno purchessia di passione in eventi caduti senza rimedio dal nostro spirito?

Il letterato. Non lascia opere di solida consistenza. Giornalismo, critica, teatro, discorsi, diari; in molti campi il suo spirito attento e curioso e sagace lasciò orme, ma quasi solo per un dilettesco e signorile amore del bello scrivere. Sapeva farlo senza pedanteria, anzi con una scioltezza e una nobiltà, e un felice temperamento dell'antico e del nuovo, che da molti lo fecero ricercare come modello, come maestro. Se un paragone fosse consentito vorrei ricordare, per certi loro lati comuni, il Montaigne. Ma del signore francese il signore toscano non ebbe il tormento di ricerca. Cercava, sì, ma quasi peritoso di concludere. Chiaro, ricco di buon senso, direi pratico, sapeva dare al proprio pensiero l'espressione dell'evidenza; ma per nessuno dei temi trattati disse una parola definitiva. Certo la sua nativa arguzia, il suo scetticismo lo tennero lontano dall'affermazione precisa. Spiritualmente appare povero e scarno; nè, per ciò che è sentimento nostro, possiamo troppo lodarcene. Direi anzi che non lo comprendiamo. Di un suo mondo interiore, fermo, certo, che appare nei suoi scritti?

Bello, garbatissimo scrittore, sì; ma in quel senso un po' gelido che intendiamo tanta parte della tradizione letteraria di casa nostra. Modello di scrivere. « Sempre scrissi con attenta timorosa fatica », disse di sè. In questo, è leale riconoscerlo, si palesa la schiva reticenza di un animo bene educato che misura il peso di una parola messa in pubblico; ma c'è soprattutto, e non è irriverenza ammetterlo, il pudore del buongustaio fattosi ai buoni modelli; la prudenza del toscano che si vede dalle pareti di casa ammonire troppo grandi ombre; e, vecchio male italiano, un po' l'ambizione del *citato* di Crusca.

FRANCESCO CASNATI

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE:

GIUSEPPE MONTI

LA LIBERTA' DELLA SCUOLA

Principi - Storia - Legislazione comparata

Volume in-16 di pagg. XIX-685 L. 25

Un volume, che non tanto e non solo esaminasse il problema dal punto di vista teorico della dottrina cattolica, quanto più dal punto di vista della storia e della legislazione comparata, finora mancava in Italia e all'estero.

Giuseppe Monti, il valoroso scrittore che onora con la sua cultura formidabile e con l'erudizione accuratissima il mondo cattolico, ha affrontato, con animo tranquillo e fermo, l'ardua impresa. Questo suo volume, che esce dopo anni ed anni d'infessato lavoro e segna una data nelle pubblicazioni dei cattolici italiani, può servire d'esempio per la serietà della indagine, per la completezza dei risultati, per la sicurezza della dottrina. La vasta bibliografia italiana e straniera, la frequente citazione di leggi, l'appendice riferentesi alla legislazione internazionale sulla libertà della scuola, la prefazione di P. Gemelli, che, come ognuno sa, è tra i più competenti italiani in materia, la stessa veste tipografica ed il prezzo relativamente mite, data la mole del volume, tutto concorrono a renderlo utile ed attraente, sì da favorirne una vasta diffusione.

Dirigere ordinazioni e vaglia alla:

SOCIETÀ EDITRICE « VITA E PENSIERO », VIA S. AGNESE 4, MILANO (108)